INTORNO
UN DIPINTO A OGLIO
RAPPRESENTANTE ABRAMO
CHE LICENZIA
AGAR ED ISMAELE

ESTRATTO DALL'ALBUM
Distribuzione 41.
Anno XV.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
1848.

Il sig. Vincenzo Rossi di Montefano cittadino di Osimo è uno di quei pochi i quali amando veramente l'arte che professano all'onore della medesima ogni cosa del mondo antipongono. Fino da primi anni sentendosi inclinato allo studio della pittura vi applicò l'animo, e non risparmiò diligenza, nè fatica od industria per riuscire. Condottosi a Roma eterna sede delle arti, ed entrato all' insigne accademia di s. Luca ivi si continuò per sei anni interi, e non parendogli bastare, visitò Venezia, e si studiò ritrarre dal meraviglioso colorire del Tiziano, indi venuto a Parma cercò far tesoro di quelle grazie onde il Coreggio ebbe fama e nominanza sopra tutti. Ancora peregrinò in diverse città dell'Italia, sempre con intendimento d'imparare e farsi migliore nell'arte. Ridottosi appresso di nuovo in Venezia colorì un quadro, e l'espose nel battistero di s. Marco, il quale avendo avuto le lodi e l' ammirazione degli intendenti, mi pare debba piacere altrui, come a me, che io qui ne parli per ordine e in semplici parole n' esponga il soggetto e le qualità.

Dico adunque che il soggetto del quadro è sacro, e rappresenta Abramo in atto di licenziare da se Agar col figliuolo Ismaele. La tela é alta due metri e venti centimetri, lunga due e sessantaquattro. Le figure sono due terzi al naturale, e forse più. Ti si offre innanzi una aperta e quasi deserta campagna, la quale è terminata da alcune ignude montagne, le quali mostransi da lungi assai. Il cielo è d'un bianco rossic-

cio quale si addice a clima infocato. Qualche rara pianta di palma sorge qua e là. Due fanno ombra co' rami ad uno stecconato, fatto per luogo della greggia, il quale pare alcun poco lontano: due altre che s' incrociano insieme levano alto presso la casa che sta a destra dello spettatore. È murata di pietre quadrate, scabre anzi che nò, e tiene alla foggia degli edifizi egiziani: giudizioso avvedimento del pittore, il quale volendo, anzi che una tenda, porre ivi una casa, non doveva darle altra foggia da questa. In mezzo alla facciata sopra tre gradini si apre una porta, e sul più alto sta dritto in piedi il patriarca. La sua persona è piena di dignità, e molto ben composta. Tiene prosteso il braccio destro in atto di accennare al deserto. Il sembiante è d'uomo che ha sostenuto dentro se una forte battaglia, della quale per sola virtù esce vittorioso. Gli occhi atterrati, e quasi chiusi per non ricevere commozione alcuna dalla veduta, ti fanno fede de'suoi amari pensieri. Sembra dire tacendo — Signore, se la carne è restia lo spirito è pronto a piegarsi a tuoi santi voleri. Ecco io ti ho obbedito, e volentieri a te fo sacrifizio de'mìei affetti. — Adusta è la faccia e d'una fresca vecchiezza, tale però che ti ricorda i cento anni ch' egli allora contava: la barba è bianca e dolcemente infoltita. Ha in capo un infula candidissima, con sopravi un turbante verdastro screziato di giallo: veste una ricca tunica di lana giallognola in color chiaro, la quale in belle pieghe gli scende sino ai piedi. Al lembo è corsa intorno da una lista turchina; è stretta alla cintura da una fascia vergata a traverso in un verde rosastro. Un manto di vermiglia porpora gli copre le spalle, e va sino a terra con un molto aggraziato e naturale ripiegarsi sul braccio destro. — Innanzi da lui è Ismaele, la più cara figuretta che l'uom possa imaginare. Mostra un fanciullo di dodici anni, o poco più: accorgimento molto lodevole del pittore, e ben imitato dai grandi maestri, i quali scemando d' un sei anni l'età vera del garzonetto, hanno conseguito

più effetto e maggiore grazia. Sta colla faccia volta ad Abramo quasi in atto di ascoltarne le parole, e dà le spalle a'riguardanti. Ha indosso una tunichetta turchina che gli va sino al ginocchio, ed è fermata alla cintura da una fascia bianca vergata di verde. Dalla spalla destra al fianco sinistro si attraversa una correggiuola dalla quale dipende un fiaschetto in forma di zucca. Ha in mano un bastoncello, che pare tolto allora dalla pianta, si è verde. Ha scalzi i piedi; posa il destro sul gradino più alto, sull'altro sottovi il sinistro. Le carni fresche e vive, ma un pò brunotte si mostrano nel collo ignudo, e in parte delle spalle, e nelle gambe, ma principalmente nella parte destra del volto che tu vedi in iscorcio. La testa è in capelli nerissimi, girata intorno da una fascia bianchissima. La figura è snella, vivace, e quale si debbe a fanciullo. — Tutta voltata a chi guarda scorgi alla destra di Abramo Agar bellissima, carissima, graziosissima. Ella col capo dolcemente inclinato sulla mancina tien fissi i negri occhi al Padrone, e pare che con quel pietoso sguardo lo tenti, e a forza infrenando le lacrime gli dica, *perchè m' abbandoni?* Ha dipinta sulla fronte una dolcezza allettatrice, e sto per dir lusinghiera, che ti ferisce all'anima: bel contrapposto alla faccia severa del patriarca. Le aggira il capo ed il viso una benda la quale con un lembo si nasconde dopo la spalla sinistra: di sotto la benda escono in ciocche i negri capegli, che artificiosamente scomposti posano sulla spalla diritta, e dopo la sinistra; rilevando così la bellezza delle carni delicate e brunette. Indossa una tunica di lino candida come latte, la quale scende giù sotto la mezza gamba, e lascia scoperte le braccia; i piedi sono ristretti in calzari di cuoio. La tunichetta, che ho detto, ricopre tutta la spalla sinistra, e obliquamente trascorre sul petto lasciandolo ignudo fin sopra la destra mammella. Sotto il petto, sul quale s'increspa vagamente in bellissime pieghe, è raccolta da una fascia che la cinge, la quale pende al verde, e dalle piegature a

gran parte viene nascosta. Al basso la circondano due striscie cilestri ; sottilissima è quella di sopra, l' altra al di sotto più larga. Tiene sotto il braccio destro un fardelletto, involtolato in una stoffa a varii colori: al polso sopra la mano, bellissima lunghetta anzi che nò e delicata, ha un braccialetto d'oro. Pare che la sinistra ponga alla destra d'Ismaele; ma amendue le mani cioè quella della madre, e di lui sono coperte dalla persona del garzoncello. È in punto di partire ed ha il piè sinistro sul secondo gradino, l' altro piantato sull'nltimo. Chi guarda intende di tratto ch'ella si è presa l'ultima licenza dalla casa dell'antico padrone, da cui parte per non tornare mai più. — Dal lato sinistro di Agar giù dai gradini sul terren nudo è una donna con faccia alla moresca, la quale sta in atto di commossa osservando quell'ultimo commiato. È vestita d' una roba verde: ha in capo una benda messa a modo di turbante, vergata di turchino, la quale scende dopo la spalla destra. Appeso agli orecchi porta un anello d'oro. Appoggia dolcemente il viso al braccio destro che gli fa letto colla palma della mano: il sinistro lascia cader disteso sul fianco diritto; e con la mano raccogliendo un po sul dinanzi la veste, ti offre un bel partito di pieghe trattate con molta naturalezza. Alla sinistra di Abramo un poco di qua dalla porta di cui egli tiene il mezzo sta Sara colla persona alquanto ripiegata in avanti sulla mancina, in atto di notare curiosamente i moti di Agar, e quasi raccoglierne le parole e i sospiri. Al volto mostra una fresca maturità: sulle sue labbra tu scorgi represso il sorriso della compiacenza. Le fascia il capo ed il mento una bianca benda tutta listata di striscie traversali turchine. Indossa una veste scura in pavonazzo, che le va sino a piedi. All'omero destro s'appunta un manto verde screziato al basso di nero che tutta quanta la persona le avvolge. Escono di sotto esso manto le mani che s' incrociano sul petto del piccolo Isacco, il quale ella a se mostra raccogliere. Il fanciullo dando a lei le spalle sta colla faccia e

la persona rivolta a chi guarda: con vezzo puerile e naturalissimo, inchina un pò all'indietro il capo sulla spalla sinistra sguardando con bella movenza la madre, e quasi chiedendole conto delle cose ch'ei vede. Oltremodo vaga è l'alzata del braccio destro, e quel tenere che fa dritto in punta l' indice della mano, quasi additando ed accennando ciò che vorrebbe sapere. Ha biondi i capegli, azurri gli occhi e negli occhi una voltata che ti parla. E al certo non è atteggiamento men bello o men naturale quell'attaccarsi che fa colla sinistra al braccio della madre per appressare a lei la sua faccia e quasi parlarle all'orecchio: a me pare che la natura qui sia ritratta al vivo; e con quanta verità più si può. Ha indosso una tunichetta rossa listata al lembo di una striscia nera che le va intorno. Ferma la persona sul piè sinistro, col quale vagamente incrocicchia il destro: è aggraziata snelletta caramente briosa. Le carni son vive, e alquanto più bianche e delicate di quelle d'Ismaele.— Seduta sul secondo gradino, in bello scorcio è un' ancella sul viso della quale tu leggi molta parte che ha preso nella disgrazia di Agar, e quanto n'è trafitta. É atteggiata di tristezza e quasi di pianto. Appunta gli occhi alla sventurata, e par che negli occhi abbia l'anima. Appoggia il cubìto del braccio dritto sul più elevato dei tre gradini, l'altro lascia posare sul destro ginocchio e pone la sinistra al braccio destro. Posa il piè destro sul gradino più basso, l'altro sul terreno, cosicchè dal destro ginocchio che sta un poco più alto, movono alquanti seni e piegature pennelleggiate a maraviglia, e condotte per modo che lasciano trasparire le forme del nudo. Porta in capo una bianca benda la quale le va sul petto da destra a sinistra, e pare scomposta e senz'arte: ha una veste rancia la quale dall'omero destro quasi cadendo giù, lascia scoperta parte del petto. Ha brune le carni, scalzi i piedi, e ben formati; e in ogni parte anche questa figura risponde all'intendimento dell'artista. — Dirimpetto la casa del patriarca, sdraiato sul suolo

all'ombra delle palme è un servo ben tarchiato e brunazzo al quale pare che pensiero di cosa del mondo non tocchi la mente. Fa sostegno alla persona del cubito destro, e sguardando le persone che ha dinnanzi, mentre ti volta le spalle larghe e quadrate, lascia vedere quasi di profilo la faccia. Tiene raccolta la gamba destra, distesa la sinistra ed amendue ignude. É avvolto in un mantelluccio color castagno cupo, ha stretta al capo una benda, ai fianchi un correggiuolo di cuoio. Nella mano ha un vincastro che posa sulla spalla destra e punta sulla terra. —

La composizione di tutto il dipinto è semplice ed una: ben disposte le figure e la disposizione soavemente, come dicono, piramidata: sendo che la figura più alta, che è appunto quella del patriarca, sta nel mezzo, e primeggiando si fa centro dell'altre che le fanno corona. Sono varie le sembianze, diversi gli atteggiamenti ed affetti, e corrispondono ottimamente al carattere all'indole al costume delle persone. Casto e corretto è il disegno, severo e robusto lo stile, franco e vivace il colorito, il quale ti dà chiaramente a vedere che al giovine pittore ha fatto prò la scuola veneziana. Quà e là tocchi risentiti, pennellate di carne viva, scorci garbatissimi tanto difficili a disegnare quanto a riguardare piacevolissimi. Cose tutte che tornano a lode somma dell' artista, il quale se tanto ci diede nelle primizie de'suoi studii, è da credere che molto più sarà per dare in appresso, e rendendo illustre in Italia e fuori il suo nome saprà mantener viva nell'opere sue la fama dell'illustre Accademia Romana ond'è uscito. —

G. Ignazio Montanari.

(Montanari